Anno I. Udine, 14 Agosto 1866. N. 11

Prezzo d' abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 30 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l' inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione. In Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

L' armistizio.

Il governo si è deciso a trattare l'armistizio sulle basi accettate dall' Austria, ed in seguito a trattare la pace.

Noi non conosciamo ancora tutti i motivi che hanno potuto indurre il ministero a prendere questa grave risoluzione; noi possiamo supporne qualcuno.

Il primo ed il principale è il ritiro della Prussia.

Oggi è certo, che gli obblighi assunti dalla Prussia verso l'Italia, non andavano al di là della Venezia.

Il Gabinetto di Berlino crede di avere adempiuto a questi obblighi, e per conseguenza si tiene svincolato presso di noi.

Questo non è il momento di discutere sulla sua maniera d'agire, nelle attuali gravi circostanze. È sufficente di contestare un fatto ormai incontestabile, e divenuto officiale, in base al trattato di Nikolsburgo.

Ora, era certo che la condotta della Prussia doveva esercitare una decisiva influenza su quella del nostro Governo.

Bisogna aggiungere che la Francia, come la Prussia, non sembrava in alcun modo disposta ad appoggiare le nostre pretese al di là della Venezia.

Noi ci trovammo dunque assolutamente isolati, ed esposti a fare ciò che non abbiamo mai voluto tentare dopo il 1848, vale a dire, una guerra senza alleanze.

L'interesse che potea risultarne era desso sufficiente perchè la nazione Italiana intraprendesse una di quelle lotte eroiche e gigantesche in cui un popolo, mette tutte le sue forze, perchè sa di giocare la sua esistenza? — Poche persone oserebbero affermarlo, e noi non crediamo che i partiti i più avanzati sieno essi stessi disposti a sostenere una tale opinione.

L'Europa, evidentemente, è in mezzo ad una crisi, che comincia appena.

Le nuove odierne ne possono dare un' idea; ma egli è evidente che tutto non è conosciuto dal pubblico, e che una gran parte del quadro resta velato ancora.

In tali circostanze, il supremo interesse dell'Italia, non è egli quello di organizzare le sue forze e di prepararsi a degli avvenimenti, ai quali certamente ella non può restare straniera? Non deve forse l'Italia riservarsi per un avvenire che non sembra lontano?

Tali sono, presumibilmente le principali ragioni che hanno determinato il governo.

Nessuno potrà sconoscerne la gravità, e l'opinione pubblica saprà apprezzarle. *(It.)*

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO.

Firenze, 10 agosto.

I pericoli della nostra situazione diplomatica non sono ancora svaniti. Sebbene si sappia che ieri il comandante austriaco della fortezza di Legnago abbia mandato l'invito di voler inviare a Cormons, per quest'oggi a mezzogiorno, un rappresentante italiano onde continuare le trattative per l'armistizio.

Vi ripeto che le basi dell'armistizio che, ad esuberanza, mi permetto di ricordarvi, furono formulate non da noi, ma dall' imperatore Napoleone in persona, il quale le trasmetteva al principe Napoleone, quando questi si ritrovava ancora al quartier generale del re Vittorio Emanuele.

Queste basi comprendevano: 1. la cessione del Veneto senza condizioni dei confini; la conservazione dell' *uti possidetis* militare, sino alla sottoscrizione della pace.

La prima di queste condizioni mirava ad eliminare ogni pretesa di compensi per parte dell' Austria, la quale, traendo partito dalle sue buone relazioni ormai ristabilite colla Prussia e dal possesso dei punti forti principali del Veneto, poteva mostrarsi restia, senza ottenere qualche compenso pecuniario, a cedere un territorio che noi non avevamo conquistato colle armi.

La seconda celava le nostre aspirazioni al Trentino ed a quei pochi distretti sulla riva destra dell' Isonzo, che secondo la circoscrizione amministrativa austriaca, appartengono alla Contea principesca di Gorizia.

L'imperatore Napoleone avea dichiarato che questi patti erano il massimo, a cui egli credeva che potessero elevarsi le nostre pretese, ed aggiungeva che, se noi li avessimo preventivamente accettati, si impegnava a farli aggradire dall'imperatore d'Austria.

Il Governo Italiano, non potendo farsi forte di alcuna vittoria, accettò senz'altro la specie di *ultimatum* che ci imponeva la Francia; e quando, domenica scorsa, il generale Bariola si presentò a Cormons per chiedere l'armistizio col rappresentante austriaco, il nostro governo non aveva sospetto neppur che l'Austria non accedesse prontamente all'armistizio medesimo, dell'accettazione del quale, amo ripeterlo, sulle basi con essa accordate, erasi resa mallevadrice la Francia. Ma il fatto smentì questa certezza, che non potevamo non avere dal momento che la Francia era di mezzo. Quest'ultima, ad ogni modo ci dichiarò, ch'essa non poteva costringere l'Austria a fare ciò che non voleva fare, altrimenti che minacciandola di guerra. Ma la Francia non può fare la guerra unicamente per gli interessi italiani. Voi mi osserverete che non è molto dignitoso per la Francia il venir meno alla propria malleveria. Ma io vi risponderò che se l'imperatore non sente la propria dignità, o finge di non comprendere questo scacco, noi non possiamo fare che ciò che è, non sia. Ed il fatto si è che l'Austria ruppe le trattative piuttosto che sottostare all'*uti possidetis* militare; e che la Francia non credette nè del suo dovere, nè del suo interesse, di costringere l'Austria ad accettare questa condizione, sotto minaccia di guerra. Le recriminazioni servono a nulla in politica, e nei propri affari conviene calcolare unicamente su sè medesimi. La Prussia se ne lava le

---

APPENDICE

LA FARINA DEL DIAVOLO

RACCONTO

ATTORNO AL FUOCO

DI

TOMM. GHERARDI DEL TESTA

(Continuazione, Vedi N. preced.)

„ Non arrossire, mio caro, continuò Leonardi, la colpa non è tua. Capisco che il buon uomo di tuo padre lo fa per ammassarti denari, che un giorno godrai, ma intanto coi tuoi venti anni, nell'epoca in cui la vita sorride, e che il non goderla è da pazzi, tu sei costretto a far privazioni. Ma vivvadio non sarà! Tu hai in me un vero amico; ti stringo la mano e ti offro... la mia assistenza... per farti trovare il denaro che ti abbisognerà.

„ Caro Leonardi, grazie...

„ E quando crediate averne bisogno, disse urbanamente il Conte Spini, io ho qualche somma da impiegare, e ben volontieri ve la offro. Mi farete una cambialina.

„ Accetta, amico, accetta, disse Leonardi sotto voce ad Enrico.

„ Ma dopo, rispose Enrico nell' orecchio a Leonardi, per restituire?

„ Credi tu che tuo padre ti terrà sempre così ristretto? e quand' anche, la cambiale si avvalla, si riavvalla... non è vero Spini che tu non saresti troppo severo se alla scadenza?...

„ Me ne vergognerei. Quando il denaro dà il giusto frutto perchè tenerselo in cassa?

„ Capisci, Enrico, hai trovato l' uomo per te. Se avessi io somme disponibili te le offrirei, ma pel momento, mi trovo sprovvisto. Che vuoi, ho trentacinque anni, e non ho ancora messo giudizio, e spendo a rotta di collo. Conte Spini, è cosa fissata, quando l' amico avrà bisogno lo condurrò da te. „

Ora andiamo alla Pergola, e tu piccolo brigante di Amore fa le prime tue armi *cavalierment.* Già d' ora innanzi voglio essere il tuo Mentore, e vedrai se non ti farò fare una vita di rose. Alza *garçon.* Alla Pergola, alla Pergola!

— Essi al Teatro, e noi a cena ed a letto.

— Buon appetito, e buona notte.

VEGLIA IV.

Una lezione di Leonardi. — I misteri del fiacre. *— Schizzi biografici. — L' arrivo di una lionessa. — La lingua delle brutte. — I progetti di un leone in erba.*

— Eccoci qua pronti all' appello. Ciascuno al suo posto, e zitti. Dove ci conducete?

— Alla Pergola, dove troveremo i nostri personaggi.

— Mi par di vedere quel vanesio del signor Enrico pavoneggiarsi al numero X e far gli occhi dolci alla signora trentottanni.

— V' ingannate perchè la contessa Palmira non era in teatro.

— Immaginatevi come rimase brutto il Signorino! aveva persa, come suol dirsi, la lisciatura.

— Infatti entrando in platea insieme con Leonardi aveva subito guardato verso il numero X, e vedendolo vuoto, aveva detto all' amico in tuono quasi dolente:

„ O come mai? non ci è.

„ Sta tranquillo, aveva risposto Leonardi, verrà.

„ Ma se sono quasi le nove!

(Continua)

mani dicendo che i suoi obblighi verso di noi cessano, a termini del nostro trattato di alleanza, dal momento che l'obbiettivo della guerra per parte nostra è raggiunto colla cessione del Veneto, cessione che essa ci ha assicurato con quell'articolo dei preliminari di Nikolsburg, a tenore del quale essa rispetta la integrità della monarchia absburghese, ad eccezione del Veneto. Supponiamo che la Prussia ci compensi molto male della lealtà che le abbiamo tenuta e di cui ci siamo fatti uno scrupoloso dovere con essa quando l'Austria faceva ogni sforzo per distaccarci dalla sua alleanza. Potremo rimproverarla di averci corrisposto con minore lealtà; ma non saprei vedere alcun modo per obbligarla a trattare meglio, e ad usarci maggiore deferenza. Ci resterebbe chiedere l'intervento armato francese, ma sarebbe questa una soluzione desiderabile? Non è egli evidente che conquisteremmo dei territorii all'oriente per restituirne di equivalenti all'occidente?

Convien pertanto fare di necessità virtù, e confidare che oggi a Cormons si abbia firmato l'armistizio anche con qualche sacrificio, compatibile coll'onore del Paese.

Pistoja, 11 agosto.

(A) Benchè nelle corrispondenze udinesi che in quasi tutti i nostri periodici vengono riportate avessi letto dei soprusi, e delle rapine austriache, la descrizione ch' Ella me ne fece ebbe a commovermi, a rattristarmi. Io vorrei che qualche storico raccogliesse i fatti più notevoli seguiti gli ultimi giorni della dominazione straniera, e dipingendoli col pennello di Tacito, li denunziasse all' Europa, li facesse conoscere a quegli statisti i quali credono suprema necessità politica la conservazione di un Impero fondato sulla forza, e sul brigantaggio. — Udine accolse con esultanza le schiere liberatrici, e noi vogliamo sperare che il nuovo ordine di cose, e le libere istituzioni le facciano in breve dimenticare il sofferto martirio. Il Commissario del Re Quintino Sella è uomo energico, avveduto, ed amante di ogni progresso. La di lui scelta per consentimento generale non poteva essere migliore, ed egli partiva da Firenze assai bene informato di *tutto*, e di *tutti*. I papisti e gli austriacanti dovranno far senno e starsene quieti, nè i falsi liberali, i liberali di jeri credo giungeranno a meritarsi la fiducia di chi è proposto alla pubblica amministrazione — Alle tregue tenne dietro un armistizio, e già il Menabrea partiva per Praga onde trattare della pace futura tra Italia ed Austria. Ma per ottenere l' armistizio noi abbiamo dovuto, malgrado i buoni uffizj della diplomazia francese, abbandonare le terre del Trentino con tanto valore conquistate da Garibaldi, e da Medici. — I negoziati per la rettifica dei confini delle provincie Venete in val d' Adige e nel Friuli avranno luogo contemporaneamente alle trattative di pace. Il Ministro Ricasoli si lusinga tuttora di poter indurre l' Austria alla cessione se non del tutto, almeno di una parte del Trentino; ma dopo i fatti di Custozza e di Lissa il governo italiano non potrebbe insistere riguardo all' Istria, alla Carsia, a Trieste. La lite dei confini naturali noi l' abbiamo perduta, e bisognerà di nuovo stabilire delle frontiere fittizie. — Avremo il Timavo? Non credo. Avremo l' Isonzo? Ne dubito forte; e d' altra parte la linea che separa la provincia di Udine da quella di Gorizia non potrebbe essere la più opportuna per dividere due Stati potenti. Dio voglia che i nostri diplomatici non si lascino abbindolare, e trarre in inganno sull' argomento dei confini. La regione naturale del Friuli ove dovesse andare smembrata fra due Stati ne verrebbe a patire gravissimi danni economici. Per ostare a questo pericolo credo s' intenda dagli abitanti del Friuli presentare al Presidente dei Ministri una breve memoria o indirizzo. Lo facciano questo, perchè il tempo incalza. Per quanto strana fosse la determinazione dell' Imp. d' Austria di cedere all' Imp. dei francesi il Regno Lombardo-Veneto convien dire che anche da un male riesce talvolta il bene. Senza quel fatto oggi tutto il paese fra il Piave, ed il Judrio correrebbe pericolo di venire sacrificato alle convenienze diplomatiche, e del Friuli sarebbe avvenuto ciò che avviene dell' Istria. Il Friuli, sentinella perduta del Regno d' Italia è difficile a difendersi *da chi non sia in possesso dei vertici* delle Alpi Giulie, e non sono che le linee militari della Livenza e del Piave le quali possono arrestare le nemiche invasioni. La pace che si sta negoziando non sarà pace stabile, nè duratura, perchè l' Italia aspetterà la *occasione propizia* per compiere la sua unità, per aggregarsi l' Istria e Trieste, e perchè l' Austria, tenendo sempre un piede in Italia, farà di tutto per ricuperare almeno una parte dei paesi perduti.

Padova, 10 agosto 1866.

(C) Tengo parola d' intrattenervi sugli atti più rilevanti del nostro Commissario Regio Marchese Pepoli, uomo d' altronde noto all' Italia per patriottismo, dottrina, operosità, franchezza, e legame di parentele cospicue.

L' abolizione del Concordato, l' esteso vigore alla legge sulle Corporazioni religiose in queste Provincie, la procedura matrimoniale pei cattolici, la parificazione di tutti i cittadini nel culto, ed analoghi provvedimenti sembrano dovuti in modo speciale alle di lui sollecitudini.

Non è vero, come insinuerebbero certi oppositori sistematici d' ogni misura governativa, che quegli atti abbiano scossa bruscamente la fibra delle popolazioni, e si riducano frattanto in gran parte alla sconfortevole uscita dell' inapplicabilità.

Quelle disposizioni sono destinate a recar tosto del bene, e cieco chi non lo vede. Per la maggioranza del paese sta la convinzione che, se pure non materialmente, almeno moralmente è provvido, sia stata segnata una linea di demarcazione fra il cittadino ed il prete, quest' ultimo alleato dell'Austria.

Il marchese Pepoli è fermo nella massima che il posto del sacerdote cattolico è presso l' altare di Dio; e che ove intendesse uscire di chiesa e immischiarsi di politica, arrischierebbe troppo facilmente d' incorrere nel domicilio coatto. La influenza pretesca deve aver fatto il suo tempo, e non esser più da tanto di forzare la mano a chi governa, o di attraversare il cammino delle nobili idee, dei civili progressi, delle libere istituzioni.

Ma gli attacchi più fieri della opposizione si volsero all' adottato partito di sospendere dal loro ufficio varj professori della nostra Università.

Quando ammetterete siccome fatto indiscutibile che — salva una mera eccezione — i sospesi docenti si segnalavano per nullità d' intelletto, troverete inapplicabile quel riguardo che si vorrebbe comunque serbato alla *scienza*, e che formerebbe l' arma più valida degli opponenti.

Dalla scomparsa dunque di questo sciame d' inetti, ove il senno brilla per la sua assenza, c' è da mettere l' animo in pace che la pubblica istruzione non ha patito alcun danno. Svergognata devozione al maledetto dominio straniero ed assoluta insufficienza nelle professate dottrine, sono titoli eloquenti a giustificare l' operato del Commissario del Re.

Che se per una mera eccezione impetravasi indulgenza, non credo fosse razionale concederla. Peggio per l' uomo di mente, per lo scienziato distinto, detto da molti una illustrazione europea, se nelle lunghe peregrinazioni e nei dotti studii non mantenne in cuore un posticino alla patria: se non levò mai alta la fronte — più autorevole in lui perchè irradiata dalla maestà dell' ingegno — contro le esorbitanze degli oppressori; se non sorresse la gioventù ad esso affidata negli amari forviamenti dell' inesperienza, ne' slanci tante volte repressi dal patriottismo, nelle espressioni generose del tempo. Arago, si soggiunge dai queruli, è contro l' Impero, o da Napoleone III fu rispettato. Arago, io rispondo, non è soltanto una sommità scientifica, ma eziandio una sommità patriottica. Arago è repubblicano, ma ardente francese. Il vostro raffronto dunque è infelice perchè mette d'accosto a chi amò molto la patria un uomo che — se non la odia — non diede segno di amarla o mostrossele indifferente. Chi sdegna servire con affetto al bene ed al decoro d'Italia, non è, nè può essere degno maestro della gioventù, che noi dobbiamo anzitutto informare a quel santissimo amore.

Si è gridato e si grida contro la *camarilla padovana*. Stolti! i calunniatori non sanno quali cittadini oltraggino sotto un tal nome. Se fosse anche vero che il Marchese Pepoli prendesse ispirazione da essi, io gli direi: *bravo e avanti.*

Udine, 14 agosto.

Occupazione Austriaca.

In Cividale si trovano circa 7000 Austriaci composti dai Reggimenti Ugolini N.ro 3 e Sluini N.ro 4, una batteria rachette e una compagnia di Serviani.

Molta truppa nelle vicinanze, a Ipplis, Gagliano, Spessa, Firmano.

Si calcola il numero degli austriaci sulla via della Torre a circa 40,000.

Le violenze e le requisizioni sono all' ordine del giorno nei paesi occupati.

I primi austriaci che entrarono in Moggio guidati da un capitano, imposero la requisizione di 5000 zigari: spogliarono una bottega di pizzicagnolo.

In un negozio di mercerie, si fecero consegnare alcune centinaja di braccia di tela, fazzoletti per tutta la compagnia, ed altri generi.

Levarono moltissime misure di vino.

Si fecero consegnare 9 vacche pel rancio.

Sforzarono la cantina del deputato Zefiro Del Fabbro e ne fecero man bassa.

Quattro cacciatori condussero a furia di urtoni e di spinte il medico De Gaspero dinanzi al capitano, che maltrattandolo con parole ed atti lo tenne in ostaggio, onde garantirsi delle requisizioni.

Repristinarono le aquile.

A Cividale minacciarono della ibanca i deputati dott. Giovanni Nobile de Portis, ed il sig. Tomaso Nussi, qualora non somministrassero, con l'orologio alla mano, i generi requisiti.

Minacciarono il paese di saccheggio.

Pretendono che vi si accetti la carta monetata a pien valore.

Tutti i negozi sono chiusi, per impedire le continue rapine e violenze.

Il linguaggio degli austriaci dappertutto è violento e brutale. La popolazione avvilita non sa più come contenersi.

Tutto ciò a chi volesse ancora persuadersi e persuadere *della moderazione austriaca.*

Tutto ciò per dimostrare, come gli austriaci sappiano rispettare i patti.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Se non siamo male informati, dal gabinetto di Berlino sarebbero state dirette efficaci rimostranze all'Austria per le sue tergiversazioni a segnare l'armistizio con l' Italia.

La Prussia considererebbe l'indugio cavilloso dell' Austria come un' indiretta lesione alla convenzione di Nicolsburg.

Scrivono da Schio alla *Gazzetta delle Romagne*:

Lunedì scorso nella valle di Brenta, tirolese, ebbe luogo una deplorabile sommossa. Bande armate fanatizzate dai preti, scesero da quei monti, attaccarono all'improvviso i distaccamenti delle truppe italiane che da ultimo respinsero gli aggressori. Si dice morto in questo scontro un ufficiale dei nostri, aiutante del generale Medici.

Scrivono da Desenzano, 10 agosto alla *Perseveranza:*

Jeri una pattuglia austriaca passò il nostro confine per più di un miglio verso Revoltella; dopo aversi riposata sulla strada, se ne ritornò, e questa notte arrivarono sui monti di S. Martino e Solferino delle truppe nemiche, che pare vogliano fermarsi, per altro in piccolo numero.

Le cannoniere austriache da ieri fanno notte e giorno continui giri da Peschiera a Riva, e ieri una si fermò lungo tempo alla punta di Sermione, inoltrandosi anche nella parte del Lago di faccia a Desenzano.

Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data dell'8 agosto, abolisce nelle provincie venete la pena corporale col bastone per gli uomini e colle verghe per le donne e pei minori degli anni diciotto comminata dai §§ 19 e 240 del Codice penale austriaco del 27 maggio 1852, e dai §§ 91 e seguenti dell'ordinanza del ministero di Vienna 16 giugno 1854, si come pena principale, che come inasprimento di pena.

Anno I. Udine, 14 Agosto 1866. N. 11

Prezzo d' abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l' inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione. In Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

L' armistizio.

Il governo si è deciso a trattare l'armistizio sulle basi accettate dall' Austria, ed in seguito a trattare la pace.

Noi non conosciamo ancora tutti i motivi che hanno potuto indurre il ministero a prendere questa grave risoluzione; noi possiamo supporne qualcuno.

Il primo ed il principale è il ritiro della Prussia.

Oggi è certo, che gli obblighi assunti dalla Prussia verso l'Italia, non andavano al di là della Venezia.

Il Gabinetto di Berlino crede di avere adempiuto a questi obblighi, e per conseguenza si tiene svincolato presso di noi.

Questo non è il momento di discutere sulla sua maniera d'agire, nelle attuali gravi circostanze. È sufficente di contestare un fatto ormai incontestabile, e divenuto officiale, in base al trattato di Nikolsburgo.

Ora, era certo che la condotta della Prussia doveva esercitare una decisiva influenza su quella del nostro Governo.

Bisogna aggiungere che la Francia, come la Prussia, non sembrava in alcun modo disposta ad appoggiare le nostre pretese al di là della Venezia.

Noi ci trovammo dunque assolutamente isolati, ed esposti a fare ciò che non abbiamo mai voluto tentare dopo il 1848, vale a dire, una guerra senza alleanze.

L'interesse che potea risultarne era desso sufficiente perchè la nazione Italiana intraprendesse una di quelle lotte eroiche e gigantesche in cui un popolo, mette tutte le sue forze, perchè sa di giocare la sua esistenza? — Poche persone oserebbero affermarlo, e noi non crediamo che i partiti i più avanzati sieno essi stessi disposti a sostenere una tale opinione.

L'Europa, evidentemente, è in mezzo ad una crisi, che comincia appena.

Le nuove odierne ne possono dare un' idea; ma egli è evidente che tutto non è conosciuto dal pubblico, e che una gran parte del quadro resta velato ancora.

In tali circostanze, il supremo interesse dell'Italia, non è egli quello di organizzare le sue forze e di prepararsi a degli avvenimenti, ai quali certamente ella non può restare straniera? Non deve forse l'Italia riservarsi per un avvenire che non sembra lontano?

Tali sono, presumibilmente le principali ragioni che hanno determinato il governo.

Nessuno potrà sconoscerne la gravità, e l'opinione pubblica saprà apprezzarle. *(It.)*

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO.

Firenze, 10 agosto.

I pericoli della nostra situazione diplomatica *non sono ancora svaniti.* Sebbene si sappia che ieri il comandante austriaco della fortezza di Legnago abbia mandato l'invito di voler inviare a Cormons, per quest'oggi a mezzogiorno, un rappresentante italiano onde continuare le trattative per l'armistizio.

Vi ripeto che le basi dell'armistizio che, ad esuberanza, mi permetto di ricordarvi, furono formulate non da noi, ma dall' imperatore Napoleone in persona, il quale le trasmetteva al principe Napoleone, quando questi si ritrovava ancora al quartier generale del re Vittorio Emanuele.

Queste basi comprendevano: 1. la cessione del Veneto senza condizioni dei confini; la conservazione dell' *uti possidetis* militare, sino alla sottoscrizione della pace.

La prima di queste condizioni mirava ad eliminare ogni pretesa di compensi per parte dell' Austria, la quale, traendo partito dalle sue buone relazioni ormai ristabilite colla Prussia e dal possesso dei punti forti principali del Veneto, poteva mostrarsi restia, senza ottenere qualche compenso pecuniario, a cedere un territorio che noi non avevamo conquistato colle armi.

La seconda celava le nostre aspirazioni al Trentino ed a quei pochi distretti sulla riva destra dell' Isonzo, che secondo la circoscrizione amministrativa austriaca, appartengono alla Contea principesca di Gorizia.

L'imperatore Napoleone avea dichiarato che questi patti erano il massimo, a cui egli credeva che potessero elevarsi le nostre pretese, ed aggiungeva che, se noi li avessimo preventivamente accettati, si impegnava a farli aggradire dall'imperatore d'Austria.

Il Governo Italiano, non potendo farsi forte di alcuna vittoria, accettò senz'altro la specie di *ultimatum* che ci imponeva la Francia; e quando, domenica scorsa, il generale Bariola si presentò a Cormons per chiedere l'armistizio col rappresentante austriaco, il nostro governo non aveva sospetto neppur che l'Austria non accedesse prontamente all'armistizio medesimo, dell'accettazione del quale, amo ripeterlo, sulle basi con essa accordate, erasi resa mallevadrice la Francia. Ma il fatto smentì questa certezza, che non potevamo non avere dal momento che la Francia era di mezzo. Quest'ultima, ad ogni modo ci dichiarò, ch'essa non poteva costringere l'Austria a fare ciò che non voleva fare, altrimenti che minacciandola di guerra. Ma la Francia non può fare la guerra unicamente per gli interessi italiani. Voi mi osserverete che non è molto dignitoso per la Francia il venir meno alla propria malleveria. Ma io vi risponderò che se l'imperatore non sente la propria dignità, o finge di non comprendere questo scacco, noi non possiamo fare che ciò che è, non sia. Ed il fatto si è che l'Austria ruppe le trattative piuttosto che sottostare all'*uti possidetis* militare; e che la Francia non credette nè del suo dovere, nè del suo interesse, di costringere l'Austria ad accettare questa condizione, sotto minaccia di guerra. Le recriminazioni servono a nulla in politica, e nei propri affari conviene calcolare unicamente su sè medesimi. La Prussia se ne lava le

APPENDICE

LA FARINA DEL DIAVOLO

RACCONTO

ATTORNO AL FUOCO

DI

TOMM. GHERARDI DEL TESTA

(Continuazione, Vedi N. preced.)

„ Non arrossire, mio caro, continuò Leonardi, la colpa non è tua. Capisco che il buon uomo di tuo padre lo fa per ammassarti denari, che un giorno godrai, ma intanto coi tuoi venti anni, nell'epoca in cui la vita sorride, e che il non goderla è da pazzi, tu sei costretto a far privazioni. Ma vivvadio non sarà! Tu hai in me un vero amico; ti stringo la mano e ti offro... la mia assistenza... per farti trovare il denaro che ti abbisognerà.

„ Caro Leonardi, grazie...

„ E quando crediate averne bisogno, disse urbanamente il Conte Spini, io ho qualche somma da impiegare, e ben volontieri ve la offro. Mi farete una cambialina.

„ Accetta, amico, accetta, disse Leonardi sotto voce ad Enrico.

„ Ma dopo, rispose Enrico nell' orecchio a Leonardi, per restituire?

„ Credi tu che tuo padre ti terrà sempre così ristretto? e quand' anche, la cambiale si avvalla, si riavvalla... non è vero Spini che tu non saresti troppo severo se alla scadenza?...

„ Me ne vergognerei. Quando il denaro dà il giusto frutto perchè tenerselo in cassa?

„ Capisci, Enrico, hai trovato l' uomo per te. Se avessi io somme disponibili te le offrirei, ma pel momento, mi trovo sprovvisto. Che vuoi, ho trentacinque anni, e non ho ancora messo giudizio, e spendo a rotta di collo. Conte Spini, è cosa fissata, quando l' amico avrà bisogno lo condurrò da te. „

Ora andiamo alla Pergola, e tu piccolo brigante di Amore fa le prime tue armi *cavalierment.* Già d' ora innanzi voglio essere il tuo Mentore, e vedrai se non ti farò fare una vita di rose. Alza *garçon.* Alla Pergola, alla Pergola!

— Essi al Teatro, e noi a cena ed a letto.

— Buon appetito, e buona notte.

VEGLIA IV.

Una lezione di Leonardi. — I misteri del fiacre. *— Schizzi biografici. — L' arrivo di una lionessa. — La lingua delle brutte. — I progetti di un leone in erba.*

— Eccoci qua pronti all' appello. Ciascuno al suo posto, e zitti. Dove ci conducete?

— Alla Pergola, dove troveremo i nostri personaggi.

— Mi par di vedere quel vanesio del signor Enrico pavoneggiarsi al numero X e far gli occhi dolci alla signora trentottanni.

— V' ingannate perchè la contessa Palmira non era in teatro.

— Immaginatevi come rimase brutto il Signorino! aveva persa, come suol dirsi, la lisciatura.

— Infatti entrando in platea insieme con Leonardi aveva subito guardato verso il numero X, e vedendolo vuoto, aveva detto all' amico in tuono quasi dolente:

„ O come mai? non ci è.

„ Sta tranquillo, aveva risposto Leonardi, verrà.

„ Ma se sono quasi le nove!

(Continua)

ATTI UFFICIALI.

(Cont. e fine V. N. 10)

Dell' Ordine Giudiziario.

Art. 68. La Giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo nome dai Giudici ch' Egli istituisce.

Art. 69. I Giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio.

Art. 70. I Magistrati, Tribunali, e Giudici attualmente esistenti sono conservati. Non si potrà derogare all' organizzazione giudiziaria se non in forza di una legge.

Art. 71. Niuno può essere distolto dai suoi Giudici naturali.

Non potranno perciò essere creati Tribunali o Commissioni straordinarie.

Art. 72. Le udienze dei Tribunali in materia civile, e i dibattimenti in materia criminale saranno pubblici conformemente alle leggi.

Art. 73. L' interpretazione delle leggi, in modo per tutti obbligatorio, spetta esclusivamente al potere legislativo.

Disposizioni generali.

Art. 74. Le istituzioni comunali e provinciali, e la circoscrizione dei comuni e delle Provincie sono regolate dalla legge.

Art. 75. La Leva militare è regolata dalla legge.

Art. 76. È istituita una Milizia Communale sovra basi fissate dalla legge.

Art. 77. Lo Statuto conserva la sua bandiera: e la coccarda azzura e la sola nazionale.

Art. 78. Gli Ordini Cavallereschi ora esistenti sono mantenuti con le loro dotazioni, queste non possono essere impiegate in altro uso fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzione.

Il re può creare altri Ordini, e prescriverne gli statuti.

Art. 79. I titoli di nobiltà sono mantenuti a coloro che vi hanno diritto. Il Re può conferirne dei nuovi.

Art. 80. Niuno può ricevere decorazioni, titoli o pensioni da una potenza esterna senza l' autorizzazione del Re.

Art. 81. Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata.

Disposizioni transitorie.

Art. 82. Il presente Statuto avrà il pieno suo effetto dal giorno della prima riunione delle due Camere, la quale avrà luogo appena compiute le elezioni. Fino a quel punto sarà provveduto al pubblico servizio d' urgenza con Sovrane disposizioni, secondo i modi e le forme sin qui seguite, omesse tuttavia le interinazioni e registrazioni dei Magistrati, che sono fin d' ora abolite.

Art. 83. Per l' esecuzione del presente Statuto il Re si riserva di fare le leggi sulla Stampa, sulle Elezioni, sulla Milizia comunale, e sul riordinamento del Consiglio di Stato.

Sino alla pubblicazione della legge sulla Stampa rimarranno in vigore gli ordini vigenti a quella relativi.

Art. 84. I Ministri sono incaricati e risponsabili della esecuzione e della piena osservanza delle presenti disposizioni transitorie.

Dato in Torino addì quattro del mese di marzo l' anno del Signore mille ottocento quarantotto, e del Regno Nostro il decimo ottavo.

CARLO ALBERTO.

Il Ministro e Primo Segretario di Stato per gli affari dell' Interno,
BORELLI

Il Primo Segretario di Stato per gli affari Ecclesiastici, di Grazia e di Giustizia, Dirigente la Grande Cancelleria,
AVET

Il Primo Segretario di Stato per gli affari di Finanze,
DI REVEL

Il Primo Segretario di Stato dei Lavori pubblici, dell' Agricoltura e del Commercio,
DES AMBROIS

Il Primo Segretario di Stato per gli affari Esteri,
E. DI SAN MARZANO

Il Primo Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina,
BROGLIA

Il Primo Segretario di Stato per la pubblica Istruzione,
C. ALFIERI

LA

VOCE DEL POPOLO

GIORNALE POLITICO

esce tutti i giorni meno il giovedì e la domenica

Gli abbonamenti trimestrali, al prezzo di Lire italiane 6.20 per la città e 7 per la provincia ed interno, si accettano dal Signor Paolo Gambierasi in Borgo San Tommaso ed all' Ufficio di Redazione sito in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz, N. 933 I piano.

L' Amministrazione.

Direttore, avv. MASSIMILIANO VALVASONE.
Gerente responsabile, ANTONIO CUMERO.

Udine. — Tipografia di Giuseppe Seitz.